

Tommaso Polido,  
Classe 3ASA  
Liceo Scientifico – Scienze Applicate  
IIS “A. EINSTEIN” – Piove di Sacco

*Giornata istituzionale del 25 Aprile*  
***L'eredità della Liberazione e l'importanza della memoria***

Oggi, 24 aprile, ci ritroviamo a celebrare la vigilia di un momento che ha segnato per sempre la storia dell'Italia: la Liberazione dal nazifascismo.

Pochi conoscono a fondo la figura di Concetto Marchesi — filologo classico, professore universitario, poi senatore e rettore dell'Università di Padova — che, il 9 novembre 1943, in piena occupazione tedesca, inaugurò il 722° anno accademico. In quella cerimonia, Marchesi non tenne un semplice discorso accademico: eravamo in piena guerra, le facoltà erano presidiate dalla polizia fascista e gli studenti rischiavano la vita anche solo per parlare di libertà. Eppure egli scelse di aprire la seduta con parole solenni e coraggiose, definendo l'Ateneo «alta e inespugnabile rocca di cultura e libertà» e richiamando i giovani a non cedere alla paura ma a preservare «l'anelito della coscienza italiana, che non può cadere nella servitù senza oscurare la civiltà dei popoli». Con queste parole, Marchesi unì idealmente lo studio alla resistenza, indicando negli atenei il cuore di una rinascita culturale in grado di ribaltare le sorti della nostra nazione.

Proprio quegli studenti, incoraggiati da Marchesi, trovarono il coraggio di schierarsi al fianco dei partigiani: sapevano che la conoscenza non è un rifugio astratto ma un motore di cambiamento, un'arma potente per risvegliare coscienze e ricostruire un Paese libero. Oggi noi, pur vivendo in un'epoca differente, siamo chiamati a fare altrettanto: la nostra “rocca” è il pianeta che ci ospita, ferito da un progresso che spesso ha ignorato i suoi limiti. Come i ragazzi di allora, dobbiamo farci trovare preparati — studiare scienze ambientali, promuovere modelli di consumo responsabile, portare nelle piazze la voce delle foreste e degli oceani —, perché ogni sciopero per il clima, ogni proposta di legge per ridurre emissioni e sprechi, è un gesto di resistenza civile, un'eco moderna delle barricate partigiane che chiedevano libertà e dignità.

Ma non possiamo dimenticare che il mondo di oggi conosce nuove guerre: tensioni che dilanano comunità in Ucraina, conflitti che esplodono in altre regioni, crisi di rifugiati che bussano alle porte dell'Europa. Il sacrificio dei partigiani — molti dei quali neppure ventenni — ci insegna che la pace non è uno stato di fatto, bensì un ideale da difendere ogni giorno con solidarietà e dialogo. Combattere non significa per forza impugnare un'arma: significa sostenere associazioni umanitarie, accogliere chi fugge da persecuzioni, usare i social non per seminare odio ma per costruire ponti. Questa è la nostra controffensiva contro l'egoismo e l'apatia che troppo spesso si celano dietro uno schermo.

Riflettere sul 25 aprile non vuol dire solo omaggiare chi è caduto, ma ereditare un'idea di cittadinanza attiva: il diritto di votare, di studiare, di esprimersi liberamente. Marchesi, con la sua

intuizione profetica, ci ricordava che non basta proclamarsi italiani: è necessario «vivere per la gioia e il decoro del mondo», contribuendo con il nostro talento al bene comune. Questa è l'eredità più grande della Liberazione: la responsabilità di non indulgere nel comodo isolamento, ma di mettere in circolo — ogni giorno — la nostra passione per la giustizia, la nostra curiosità per il sapere, la nostra capacità di contagiare le generazioni successive con speranza e concretezza.

Così, in questo 24 aprile, vi invito a guardare indietro per trarre insegnamenti, non per restare intrappolati nel passato, ma per proiettarci con più forza verso il domani. Se i giovani di allora sentirono l'urgenza di scendere in piazza sotto i bombardamenti, noi possiamo sentirla quando in gioco c'è l'unico pianeta che abbiamo. Se loro superarono la paura di morire per un ideale, noi possiamo vincere la paura del cambiamento, del diverso, dell'ignoto. E se loro smisero di delegare agli adulti il destino dell'Italia, noi non possiamo più accettare che altri decidano del nostro futuro climatico, sociale, politico.

Riprendiamo l'eredità dei partigiani, quella forza silenziosa che nasce dall'unione di cuore e mente. Non limitiamoci a celebrare un evento passato, ma facciamo vivere ogni giorno il valore della libertà: mettiamolo in pratica scegliendo di agire con coraggio e responsabilità, nell'impegno per l'ambiente, nella difesa dei diritti, nella solidarietà verso chi soffre.